

Venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Oggi, VI Domenica del *Tempo Ordinario*, la liturgia ci presenta questo miracolo, uno fra i tanti che Gesù ha compiuto, ma, se ricordo bene, l'unico che parla della **guarigione dalla lebbra**.

Un miracolo riportato da tutti e tre i Vangeli sinottici, che è molto importante per noi meditare attentamente, non tanto per la specificità della malattia, la lebbra che oggi non esiste più almeno nei paesi occidentali, e nemmeno per riflettere sulla potenza di Dio che compie questi segni straordinari, questi miracoli; una nota caratteristica di Gesù questa, che ha utilizzato ampiamente per dimostrare al mondo il suo potere, la sua potenza, il fatto che doveva essere accolto, appunto, come la manifestazione di Dio.

Io vorrei soffermarmi, invece, sulla **dimensione simbolica di questo miracolo particolare**, perché è quello che può essere interessante ed utile per noi; altrimenti, rimane uno dei tanti miracoli - del cieco o del sordo, del paralitico o del lebbroso...

Se noi ci soffermiamo solo sul fatto che Gesù compie un miracolo, rimane uno fra i tanti; se, invece, ci soffermiamo sulla sua peculiarità, allora può darsi che per noi possa diventare un insegnamento molto, molto importante.

Ascoltiamo che cosa dice l'Antico Testamento a proposito della lebbra: quando una persona è investita da questa malattia, viene allontanata dalla comunità, deve vivere in una situazione di solitudine, reietta, nessuno la può avvicinare, è come se venisse espulsa dalla società; non c'è niente da fare per lei e non c'è nessuna terapia, nessuna speranza.

Ecco, era una condanna, potremmo dire, totale e definitiva; nemmeno i sacerdoti osavano avvicinarsi ai lebbrosi, sole se guarivano, essi dovevano constatarne la eventuale guarigione e riammettere la persona all'interno della comunità.

Che cosa ci dice questa prima cosa?

Che Gesù è venuto ad eliminare un limite che gli uomini di quel tempo non potevano in alcun modo superare, un limite che non permetteva, appunto, alle persone di vivere una vita normale.

Vedete, già qui potremmo intravedere la differenza tra l'Antico e il Nuovo Testamento a cui io ho accennato prima.

Noi siamo figli di Dio, siamo coloro che vivono la Nuova Alleanza, coloro che sono chiamati a vivere una esperienza umana e religiosa molto, molto più impegnativa di quella che può essere la

religione ebraica o la religione mussulmana o qualsiasi altra religione, perché **noi siamo chiamati a vivere come figli di Dio.**

Ora, che cosa ci impedisce di vivere come figli di Dio e come fratelli tra di noi?

È questo l'unico comandamento che alla fine il Signore ci ha lasciato, perché dice: *Tutta la legge si fonda su un solo comandamento: Amerai Dio con tutta la mente, con tutte le forze, con tutta l'anima. Amerai Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo come te stesso.*

Vedo che ci sono molti anziani tra voi, come sono anziano io, quindi fra qualche decennio al massimo saremo chiamati a rendere conto di come abbiamo vissuto tutti questi doni straordinari che Dio ci ha fatto: tutte le Messe a cui abbiamo partecipato, tutte le prediche che abbiamo sentito, tutte le esortazioni...

Vorrei, allora, farvi una semplice domanda: **ma voi amate Dio sopra ogni cosa con tutto le forze, con tutta la mente, con tutto il cuore e il prossimo come voi stessi?**

Amiamo davvero così?

All'inizio ho detto: facciamo un esame di coscienza perché normalmente i cristiani, almeno quelli che conosco io attraverso il confessionale, sono preoccupati dei dieci comandamenti e nemmeno di tutti, perché ad alcuni dei dieci comandamenti nemmeno ci pensano (ad esempio: non desiderare le cose degli altri, non invidiare, non essere geloso...); mai nessuno si confessa su queste cose, al massimo confessano di non essere andati a Messa la domenica o di aver fatto un peccato contro il sesto comandamento...

Ma, anche quando riuscissimo a mettere in pratica tutti i dieci comandamenti, non per questo saremmo dei buoni cristiani!

Il cristiano è colui che vive la vita nuova portata da Gesù e che è indicata dalle *Beatitudini* e da tanti altri atteggiamenti che Gesù ha segnalato, come, ad esempio, nella parabola sulla perla preziosa, sul tesoro nascosto nel campo...

Ecco, nessuno di noi si preoccupa di queste cose.

Forse la colpa è anche di noi preti che ci accontentiamo di dire alle persone di venire a Messa la domenica, di fare qualche preghiera, e poi "ci penserà Dio che è buono"!

Non si capisce bene, però, a che cosa Dio debba pensare, perché Egli è buono e **noi rimaniamo cattivi.**

Dio è buono e vuole farci diventare buoni e la salvezza significa diventare buoni, **la salvezza significa amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi.**

Non ci riusciamo, perché?

Perché anche noi siamo come quel lebbroso, siamo assaliti dal peccato!

Il peccato ci possiede, inquina la nostra esistenza con i suoi egoismi, con il suo individualismo, con il desiderio delle cose mondane, con il pensare sempre alle cose di questa terra e mai a quelle del *Cielo*.

Insomma, viviamo tutta una serie di situazioni che ci impediscono di mettere in pratica quel primo comandamento che è l'unico comandamento che dobbiamo vivere.

Anche noi carissimi ci sentiamo schiacciati da questa malattia che è il peccato, che ci impedisce di vivere nell'amore.

Ebbene il Vangelo ci dice che **Gesù può guarirci**, Gesù può sanarci, **Gesù è venuto nel mondo per integrarci nella comunità**, per farci vivere nella comunione.

A Dio nulla è impossibile.

Mentre, però, la lebbra, che è una malattia fisica, può essere guarita da Gesù perché riguarda semplicemente il corpo, **la lebbra del peccato, la lebbra della divisione, la lebbra dei conflitti, la lebbra dei rancori, la lebbra di tutto quello che ci mette gli uni contro gli altri**, che non ci fa essere solidali, che non ci fa camminare insieme come Chiesa, **questa lebbra per essere guarita deve essere implorata dal Signore, ma esige anche il nostro desiderio di cambiare, di convertirci**, di assumere, appunto, una mentalità diversa, di non accontentarci di una religione e di una religiosità fatta di gesti, di segni, magari di paura, di superstizione.

Chiediamo al Signore oggi, in questa Eucaristia, questo grande miracolo.

Tutti ne abbiamo bisogno: voi, io, gli altri padri domenicani che sono qui, quelli che io conosco, tutti!

Voi sapete bene che siamo come schiavizzati da questo peccato che ci assedia, che ci impedisce di avere un cuore puro, di vivere quelle *Beatitudini* che Gesù ci ha indicato: *beati i poveri di spirito, beati i miti, beati i misericordiosi, beati i perseguitati...*

Chiediamo al Signore in questa Eucaristia che purifichi il nostro cuore da ogni male.

Sia lodato Gesù Cristo